

1943-'45

UN RUSSO TRA NOI

Dalla rivista russa Veterano di Guerra, traiamo, con una libera rielaborazione, questo articolo di Nikolaj Cichaciov, che racconta una storia come tante di cui furono protagonisti soldati dell'Armata Rossa evasi da campi di concentramento nel nostro Paese i quali, aiutati dalla popolazione civile, condivisero la lotta di Liberazione con le formazioni partigiane.

In quel periodo, 300 mila lire non erano poche. Le offrivano tra il 1943 e il '44 i fascisti e i tedeschi per la testa di Vladimir Pirelladov. Sapevano che egli aveva partecipato a numerose azioni di guerriglia: assalti a guarnigioni e a magazzini di materiale bellico, distruzione di ponti, di treni, uccisione di numerosi militari e ufficiali della Wer-macht. I volantini che venivano distribuiti tra la gente per invitare alla delazione parlavano di lui come di una spia russa, che avrebbe portato in Italia la sovversione bolscevica.

Per la verità non si può sostenere che Pirelladov fosse una spia o un delatore infiltrato. Era soltanto un soldato sovietico come tanti altri che, travolto nel vortice della guerra, aveva vissuto le tragedie da questa provocate.

Era nato il 14 ottobre 1918 – quando si formò l'Armata Rossa – a Morosavo, un villaggio della Siberia. Da bambino aveva lavorato in campagna, aiutando i genitori, contadini poveri. Aveva una forte aspirazione a studiare e riuscì a realizzarla. A 17 anni ottenne il diploma di operaio agricolo specializzato, si trasferì a Mosca ed entrò all'Istituto di Progettazione Economica.

L'attacco tedesco all'Unione sovietica mandò in fumo ogni progetto e Vladimir si arruolò come volontario. Fu posto al comando di una batteria anticarro della 7ª

Divisione Fucilieri. Partecipò alla terribile battaglia sulla via per Mosca, che permise, a prezzo di perdite enormi, ai sovietici di fermare l'avanzata tedesca e di riorganizzare le forze per la controffensiva. Ferito e preso prigioniero, fu inviato in un campo di concentramento, dal quale tentò per due volte di evadere con alcuni compagni, ma fu sempre ripreso. Andò a vuoto anche un terzo tentativo e Pirelladov fu percosso selvaggiamente, riportando la frattura delle gambe e lesioni alla colonna vertebrale. Convinti che non l'avrebbe scampata, i nazisti lo gettarono in una fossa comune, con un trattamento che doveva essere di esempio per i commilitoni.

Tuttavia, non avevano fatto i conti con lo spirito di solidarietà che animava i prigionieri, i quali lo sfamarono e lo accudirono salvandogli la vita.

Il 3 agosto 1942 Pirelladov fu inviato in un campo di concentra-



Gli italiani Rosa e Guerino Dini che hanno aiutato Pirelladov dopo la fuga dal campo di concentramento.

mento in Italia. Gli internati di questo campo erano adibiti alla costruzione delle fortificazioni della Linea Gotica.

Finalmente riuscì ad evadere e si aggregò a una formazione partigiana italiana. Ma la fuga dal campo fu piuttosto rocambolesca. Aiutato da gente del posto, il prigioniero fu fatto salire in un piccolo furgone, ricoperto di verdura e condotto a Sassuolo.

Qui Guerino e Rosa Dini, coniugi in una famiglia di operai lo nascosero e lo curarono.

Le sue imprese nella Resistenza furono notevoli, tanto è vero che a Pirelladov viene riconosciuto il grado di capitano. Partecipò anche alla liberazione di Montefiorino e alla formazione di quella Repubblica.

Alla fine del novembre 1944 il gruppo da lui guidato attraversò le linee fino a Barga, che era già in mano degli americani. E qui, per lui e per altri partigiani, ci fu qualche amarezza, perché gli Alleati erano ansiosi di disarmare e sciogliere le formazioni della Resistenza.

Finalmente, il 1° aprile del 1945 Pirelladov poté rientrare in patria. ■

